

Profughi, Affori parrocchia aperta

Oltre trecento persone ospitate in oratorio e nella palestra

All'Annunciazione

Non solo spazi: la comunità cristiana ha mobilitato anche un centinaio di volontari mentre Casa della Carità offre le competenze di cinque operatori. Arrivano siriani, ma anche eritrei e palestinesi

ILARIA SOLAINI

«**C**on un pizzico di incoscienza, ma sollecitato dal Vangelo ho risposto subito sì! Non ho fatto nessun tipo di calcolo perché l'amore non fa calcoli e non detta condizioni. L'amore ama e si affida allo Spirito Santo». Meglio di don Vittorio Marelli non c'è nessuno che sappia descrivere l'entusiasmo e la gioia con cui la parrocchia dell'Annunciazione, nel quartiere di Affori, ha accettato di fare la propria parte nell'accoglienza dei tanti profughi siriani, ma anche eritrei e palestinesi, di passaggio a Milano. A chiederglielo è stato l'assessore comunale alla Sicurezza, Marco Granelli e al fianco di don Vittorio, il coadiutore, ad accettare la sfida è stato certamente il parroco don Maurizio Lucchina che ha aperto le porte della sua chiesa, e in particolare dell'oratorio e della palestra, a 309 profughi in arrivo dalla Siria e dall'Eritrea, dai Territori occupati e da Gaza.

Se la parrocchia ha messo a disposizione gli spazi, la Casa della Carità ha offerto le competenze con cinque operatori, di cui tre mediatori linguistici che parlano arabo. «La parte più complessa è la difficoltà di identificare chi arriva, tenere il conto di chi parte e di chi resta» spiega Fiorenzo De Molli, responsabile del progetto accoglienza per la Casa della Carità che ha sottolineato il clima positivo che si è creato tra parrocchiani e nuovi ospiti. Dal 22 luglio a oggi, infatti, più di cento volontari, tra loro giovani e padri e madri di famiglia, ma anche nonni e nonne, «si sono alternati in oratorio per accogliere i nuovi arrivati, per servire loro colazione, pranzo e cena, per pulire bagni e docce, per stare con loro e donare un sorriso». Non è mancato l'aiuto anche di tanti

altri parrocchiani del Decanato: «Per tutti noi è stato un impatto forte con la sofferenza generata dalla guerra». I racconti della guerra in Siria, della fuga, dei barconi che dalla Libia approdano a Lampedusa li abbiamo «potuti ascoltare dalla voce di docenti universitari, dottori, papà di famiglia, ingegneri. Ora quando sentiamo o leggiamo della guerra in Siria – ha proseguito don Marelli – davanti a noi compaiono i volti e le storie dei giovani e degli adulti che abbiamo incontrato in oratorio. Incontri di poche ore perché dopo uno o due giorni di permanenza fra noi subito ripartivano verso il Nord Europa dove è più semplice la richiesta di asilo politico».

E ogni sera «c'è il momento per me più toccante – prosegue nella sua preziosa testimonianza don Vittorio –: è quando qualcuno di loro mi si avvicina ed mi chiede di chiamare un taxi. È il momento per loro tanto atteso di ripartire verso i luoghi della speranza, della nuova vita! Arriva il taxi. Mi guardano negli occhi. Mi abbracciano e mi baciano. E pur essendo musulmani mi chiedono di benedirli. Tutti loro me lo ricordano ogni volta: Dio è uno! Poi una foto, lo scambio di contatto mail o facebook con i giovani dell'oratorio e poi via...». Storie, volti, sorrisi, che per sempre «faranno parte di noi e della nostra preghiera» che rappresentano un «dono meraviglioso del Signore» che non solo invita tutti a «iniziare a costruire la pace nel nostro cuore, dando spazio al bene e non al male», ma che in queste settimane d'accoglienza «ci sta educando allo stretto legame fra Eucarestia e carità». «È significativo – conclude il sacerdote – che i profughi dormano proprio sotto la chiesa: il pane che spezziamo durante la Messa si fa vita un piano più sotto, ci trasforma in dono per gli altri, ci rende capaci di amare come Gesù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

